

ca da un punto di vista politico: « La scelta degli argomenti da studiare scientificamente, non è scientifica. Tale scelta è di chiara natura ideologica: si tratti di un classico greco o di un sistema matematico » (p. 16). 4) La netta impossibilità di arrivare ad un Assoluto trascendente, qualora si dovessero accettare i presupposti del neopositivismo (p. 169), così che per fare un esatto discorso su Dio in sede filosofica occorre avere una sana gnoseologia, che permetta di compiere tale discorso.

Si dovrebbe continuare nell'elenco dei punti positivi, sia in campo teoretico che in campo storico, ma in questo modo forse elimineremmo la possibile tentazione per qualcuno di accostare direttamente questo scritto.

Del quale, per la verità, non tutto è pienamente condivisibile, come ad esempio: « La legge di Hume (non si passa da descrizioni a prescrizioni; o in linguaggio tradizionale, non si può passare dall'essere al dover essere) è una delle leggi supreme del codice analitico. E, in base ad essa, l'analista decreta la pena di morte per ogni forma di diritto naturale e per qualsiasi naturalismo etico » (p. 10). Se è vero che la semplice descrizione non dovrebbe portare mai a prescrizioni, non è affatto vero che in una descrizione io non possa intuire una prescrizione e quindi non è automaticamente vero che il diritto naturale ed il naturalismo etico siano condannati a morte. Qualora si accettasse una gnoseologia capace di cogliere l'universale nel particolare e il dover essere necessario nell'essere contingente, allora cadrebbe quella legge suprema e verrebbe ritrattato quel decreto di morte. Evidentemente non si accetta una gnoseologia invece di un'altra per motivi viscerali o semplicemente tradizionali.

Tutto questo, però, nulla toglie al valore e all'utilità dello scritto, che suggeriamo non solo ai cultori della filosofia, ma anche a quelli della teologia.

GERVASIO GESTORI

J. ESCRIVÀ DE BALAGUER, *È Gesù che passa, Omelie*, Milano, Ed. Ares, 1974, pp. 326.

Le diciotto omelie che compongono il pregevole volume vennero pronunciate dal nostro De Balaguer nelle principali

solennità dell'anno liturgico: dall'Avvento a Cristo Re; e tracciano un completo programma di vita cristiana. In continuo riferimento all'esempio di Gesù che sulla terra « passò facendo il bene » (Atti, 10,38), l'Autore guida il lettore lungo cammini di santità che non si staccano dalle realtà della vita quotidiana. Un autentico umanesimo cristiano. Nelle omelie — scrive don Alvaro del Portillo nella prefazione — traspare pienamente il legame tra gli avvenimenti e gli affanni più comuni, e quindi più umani, e la trascendenza di Dio. « Il cielo e la terra, figli miei, sembra che si uniscano laggiù, sulla linea dell'orizzonte. E invece no, è nei vostri cuori che si fondono davvero, quando vivete santamente la vostra vita ordinaria ».

Il fondatore dell'Opus Dei ha ricevuto il sacramento dell'Ordine il 28 marzo 1925. Da quell'anno l'attività pastorale di mons. Escrivà è intensa e incessante. E ha inizio per breve tempo in parrocchie rurali; più tardi si svolge a Madrid, specialmente nei quartieri poveri e negli ospedali; poi, negli anni trenta, in tutta la Spagna; dal 1946 si stabilisce a Roma donde estende la sua attività a persone di ogni parte del mondo. Autore di libri di spiritualità diffusi un po' dappertutto — come « Cammino » e « Il Santo Rosario » — egli ci appare, tra l'altro, un grande devoto della Madonna. « Mi viene alla memoria la visita che feci nel 1933 a Sonsoles, un santuario mariano in terra di Castiglia. Non era un pellegrinaggio come comunemente lo si intende. Non c'erano né rumore né folla: eravamo in tre. Rispetto e amore manifestazioni pubbliche di pietà, ma personalmente preferisco offrire a Maria lo stesso affetto e lo stesso entusiasmo con visite private o in piccoli gruppi che abbiano il sapore dell'intimità. In quella visita a Sonsoles conobbi l'origine di questo nome. È un particolare di poca importanza, ma esprime lo spirito filiale della gente di quella terra. L'immagine della Madonna che vi si venera fu nascosta per qualche tempo a motivo delle lotte tra cristiani e musulmani. Dopo alcuni anni — narra la tradizione — la statua fu ritrovata da alcuni pastori che commentarono ammirati: « Che begli occhi; *son soles!*, sono due soli » (pp. 228-229). Ed è importante, dico io; se è vero, come sembra vero, quanto ha detto un artista teologo: non avendo potuto il demonio offendere la virtù di Maria, si è scagliato contro le

sue immagini che di solito nei santuari sono così brutte. Qui no però; finalmente volto e occhi splendenti come il sole.

L'edizione di questo primo gruppo di omelie escrivane — curata da Francesco Contadini con squisita eleganza, corredata d'abbondanti indici opportuni e impregiata da illustrazioni sacre a modo di miniature — è all'insegna di meritevoli caratteristiche: la profondità teologica, pur non essendo, beninteso, un trattato teologico; il legame immediato tra la dottrina del vangelo e la vita di un cristiano comune, pur non facendo dell'antropologia spirituale; lo stile diretto, garbato, inconfondibile, pur astruendo dal manierismo spagnolo. Vivere santamente la vita ordinaria — ne è l'assunto — con onestà umana e con senso soprannaturale, così che tutto viene inserito nell'opera mirabile della creazione e della redenzione del mondo: di-

venta opera di Dio, Opus Dei. « Vi assicuro, figli miei, — diceva il Nostro in un'omelia pronunciata dinanzi a quarantamila persone — che quando un cristiano compie con amore le attività quotidiane meno trascendenti, in esse trabocca la trascendenza di Dio. Per questo ho ripetuto con ostinata insistenza che la vocazione cristiana consiste nel trasformare in endecasillabi la prosa quotidiana » (pp. 10-11). Vorrei terminare con un'osservazione pertinente che mons. Josemaria fa leggere nell'omelia su S. Giuseppe: « Non sono d'accordo con il modo tradizionale di raffigurare san Giuseppe come un vecchio, anche se riconosco la buona intenzione di dare risalto alla verginità perpetua di Maria... Per praticare la virtù della castità non c'è bisogno di attendere la vecchiaia o la perdita del vigore ».

FERDINANDO BAJ